
Dalla guerra economica all'economia di guerra. Le armi del “Nuovo ordine mondiale”¹

di

*Claudia von Werlhof**

Abstract: This article is based on a speech held at a meeting of Austrian social movements in 2003 when the US war against the Iraq had just started. Nearly 20 years ago, the economical, political and military tendencies that in 2020 have started to overwhelm the West and the rest of the world as well, could already be seen very clearly. This is due to an approach that combines a longterm analysis of modern civilization as “capitalist patriarchy”, rooted in the despotism of early patriarchies in the Near East, five thousand years ago, with the dynamics of five hundred years of capitalism as the world system of today, led by global neoliberalism and wars of the West for 30 years. From this point of view, a so called “New World Order“, proclaimed from above for decades already, has now begun to be realized concretely. This process is called the new “Great Transformation” and comprises an ever larger accumulation and concentration of capital, unknown in history, in always fewer hands, the impoverishment of always more people worldwide, including the “developed” world itself, and an always growing need for the system to apply all sorts of violence and war in order to maintain the rule of the few against the many, and to get through with the plans to reorganize the world-civilization as a whole.

¹ L'articolo, *Vom Wirtschaftskrieg zur Kriegswirtschaft. Die Waffen der “Neuen-Welt-Ordnung”*, è stato pubblicato per la prima volta in *Nach dem Krieg ist vor dem Krieg. Broschüre der Friedenswerkstatt Linz zu Hintergründen und Folgen des Irak-Krieges. Mit Beiträgen von Claudia von Werlhof, Winfried Wolf, Noam Chomsky, Michael Chossudovsky u. a.*, Friedenswerkstatt Linz, Linz 2003. In seguito è stato pubblicato in Maria Mies, *Krieg ohne Grenzen. Die neue Kolonisierung der Welt*, PapyRossa, Köln 2005, pp. 40-48. La traduzione, a cura di Silvia Alfonsi, si basa su questa edizione.

* Claudia von Werlhof, dal 1988 è docente ordinaria di Women's Studies all'università Innsbruck. Attivista contro la globalizzazione neoliberista, è fondatrice di “Critical Theory of Patriarchy”, del “Planetary Movement for Mother Earth” (2010), di FIPAZ, “Research Institute for the Critique of Patriarchy and Alternative Civilizations” (2007), e di “BOOMERANG-Journal for the Critique of Patriarchy” (2015). Autrice di numerose pubblicazioni in diverse lingue, ha già collaborato con la nostra rivista. L'ultimo libro da lei curato: *Global WAR-NING! Geoengineering is Wrecking pur Planet and Humanity*, Global Research, Montreal, e-book 2021 è disponibile in rete all'indirizzo: https://data.over-blog-kiwi.com/1/41/69/90/20211101/ob_c8bd34_global-war-ning-geoengineering-is-wrec.pdf. La sua opera principale: *Väter des Nichts. Zum Wahn einer Neuschöpfung der Welt*, 2 vols., zeitgeist, 2022, è in corso di pubblicazione.

Oggi siamo nella situazione in cui svaniscono ai nostri occhi democrazia, pace e benessere anche là dove sono sorte di nuovo dopo l'ultima Guerra mondiale, e al loro posto sono iniziati un impoverimento e una distruzione che assumono in crescendo le caratteristiche di una guerra.

La mia tesi: la logica della guerra è creare nuova crescita. Quindi, quando il nostro sistema economicamente va a cozzare contro i suoi limiti, è sempre pronto ad usare la guerra per forzare tali limiti. In questo modo la guerra è condizione per una nuova crescita, cioè la prosecuzione non certo solo della politica ma proprio dell'economia con altri mezzi. Qui si deve distinguere tra una guerra economica, la quale consiste essenzialmente nel creare una nuova spinta all'accumulazione mediante occupazione ed espropriazione, cioè crescita tramite rapina – si potrebbe anche dire tramite “*accumulazione originaria continuata*”². E la seconda possibilità, direttamente la guerra, dunque la distruzione militare di un territorio, per poi consentire nuovi tassi di crescita grazie ad una cosiddetta ricostruzione di quello che è stato distrutto.

Il tutto si può definire con Hannah Arendt come “banalità del male”. Infatti: chi è contro la crescita, o può permettersi di trovare più importante qualcos'altro, magari sostenendolo anche pubblicamente? Non si renderebbe costui infinitamente ridicolo? Quello che comunque non sembra essere preso in considerazione in questo sistema è una redistribuzione dall'alto verso il basso, una rinuncia cioè all'accumulazione o/e il mantenimento o meglio il rinnovato avvio di produzioni non redditizie, che non si presentino come abbastanza lucrative. Infatti, dal punto di vista del sistema è accettabile solo il denaro orientato al profitto, ma non il generale benessere sociale. Al contrario, c'è di certo una redistribuzione drammaticamente aumentata dal basso verso l'alto.

D'altra parte: è comunque del tutto impossibile alla lunga la crescita a spese dello sfruttamento di cosiddette risorse naturali, prima di tutto di quelle che non si rinnovano, perché prima o poi – e questa volta in realtà inevitabilmente – arrivano alla fine, e così anche il relativo sistema, forse un po' rallentato da eventuali invenzioni tecniche. Questo significa: contro la finitezza della terra anche la guerra in fin dei conti non riuscirà a fare nulla, per quanto contribuisca a scovare risorse terrestri durante e a favore di una guerra successiva, o meglio ad assestare l'economia, ad accumulare, a trasformare in denaro/merce/capitale e infine a distruggere.

E da due decenni si continua a dire con grande enfasi che non c'è alcuna alternativa al neoliberalismo. Ovvero, la politica economica viene definita come una specie di “violenza più elevata”, o meglio come una necessità, appunto: come la guerra. Direi che nel frattempo ciò risulta una vera e propria oscenità, perché tutte le società che hanno applicato questa politica si trovano già “in caduta libera” più o meno dappertutto nel mondo. Gli stati nazionali si sciogliono, i partiti politici non sono più riconoscibili, i governi si trasformano in società segrete, lo stato sociale

² Si veda su questo tema: Claudia von Werlhof, *Cento anni dopo Rosa Luxemburg. Il processo di accumulazione originaria “continuata” e la crisi della riproduzione del capitale oggi*, in “DEP, Deportate esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile”, 28, 2015, pp. 21-45. https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n28/03_n28-2015.pdf. (N.d.T.).

viene distrutto, le famiglie implodono, si mina l'influenza dei sindacati, le imprese spariscono nelle fauci dei colossi industriali, i beni comuni vengono svenduti a gruppi privati, e non sono più garantite le prestazioni di servizi d'importanza vitale. Si sfasciano gli enti culturali, il rincaro della vita è cresciuto enormemente senza che lo si ammetta. Dappertutto si osserva un generale impoverimento, ora anche nei paesi industrializzati, per il rapido aumentare della disoccupazione come dei rapporti di lavoro più precari, casualizzati se non addirittura schiavistici.

A questa cosiddetta "violenza più elevata" segue poi in un certo senso quella che si potrebbe chiamare la "bassa violenza" dell'azione bellica diretta, presunta come altrettanto necessaria. Di conseguenza ci troviamo qui al primo passo sulla via per la guerra. Infatti, nel neoliberalismo globalizzato si tratta di espropriazione intenzionale, saccheggio nonché distruzione dell'economia non ancora diretta dai gruppi multinazionali, quindi soprattutto di quella del settore pubblico, ma anche delle piccole e medie aziende private così come delle maggiori imprese "nazionali".

Dall'altro lato della medaglia alcuni pochi gruppi transnazionali hanno da registrare volumi d'affari e introiti in un crescendo esplosivo, la loro ricchezza è scandalosa e di dimensioni mai esistite al mondo. Ma, in più, tale ricchezza è pagata con il contributo di sovvenzioni, esenzioni fiscali, delle nostre entrate fiscali nonché pagamento di interessi. I beneficiari sono dirigenti di colossi industriali, manager, consulenti d'azienda, assicurazioni, banche ed altre organizzazioni impegnate nel settore multinazionale e spesso al limite della legalità, o che operano addirittura con sistemi mafiosi, le quali sono attive anche nell'economia sotterranea del commercio delle armi, della droga, del traffico di esseri umani e dello schiavismo sessuale, e successivamente riciclano il loro denaro specialmente presso le "serie" banche svizzere, subito qui vicino. Una simile politica ha portato alla formazione di oligopoli e monopoli, che da tempo hanno ripartito tra di loro i mercati.

Riassumendo: negli ultimi decenni si sono realizzati enormi patrimoni in modo sempre più parassitario, senza lavoro e produzione propri, bensì tramite espropriazione, sovvenzioni, prestiti in cambio di alti interessi e speculazione

Da questo punto di vista ci troviamo in una guerra economica/in un'economia di guerra che stanno andando a finire in una vera crisi di civiltà. Perché è prevedibile che questa redistribuzione dal basso verso l'alto continuando debba condurre ad un collasso economico, ecologico e sociale. Probabilmente lo fanno anche i *global players*, poiché si sono lanciati in un attacco di follia a sfruttare gli ultimi mercati, campi di investimento e risorse del mondo con tanta sfrenatezza e per tutto il tempo ancora possibile. Il nome di questo progetto è WTO [World Trade Organisation], Organizzazione mondiale del commercio, ossia liberismo a livello mondiale, sostenuto dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale e dalle Unioni dei gruppi transnazionali.

Infine, come sub-accordo della WTO ha dato il suo contributo al progetto il GATS [General Agreement on Trade in Services, 1995], Accordo generale sul commercio di servizi. È la forma ampliata dell'Accordo multilaterale sugli inve-

stimenti (MAI)³. Nel frattempo, si è capito che il GATS è diventato il problema numero uno anche al nord, però senza che lo si ammetta. Il GATS è per così dire un'arma di annientamento di massa nella guerra economica. Deve procurare nuova crescita. Deve fare in modo che l'intera riproduzione, quello che resta di lavoro domestico e di sussistenza, e anche della previdenza, sia incluso nella privatizzazione e commercializzazione e riorganizzato in prodotti lucrativi. Tutta la vita quotidiana deve essere penetrata capitalisticamente e razionalizzata a scopo di affarismo redditizio. I residui di altruismo, riguardo, compassione, morale e aiuto premuroso vengono così annientati dall'orientamento al profitto. Gli ultimi beni comuni pubblici e i pascoli comunali saranno trasformati in una nuova proprietà privata tramite la nuova corrispettiva politica delle "recinzioni" (enclosures), come a suo tempo nell'Inghilterra del 18. secolo.

Il GATS, come una guerra, è il tentativo di superare anche l'ultimo confine che intralcia la penetrazione capitalistica di tutti i rapporti. Le conseguenze che si possono già osservare a livello mondiale sono: i servizi privatizzati sono scadenti, costosi e stanno diventando scarsi. Moltissime persone muoiono semplicemente perché non possono più permettersi di curare privatamente la propria salute e di approvvigionarsi d'acqua. Succede già adesso nei paesi del sud dove viene esercitata questa politica sin dagli anni '80. La privatizzazione passa letteralmente su cadaveri. Il GATS è parte del nuovo ordine del mondo, già propagato come progetto politico dal padre di George W. Bush nel 1991 nella prima Guerra del golfo.

La politica con il metodo del GATS io la definisco una politica coloniale a scopo di accumulazione originaria continuata ed espropriazione: di appropriazione della ricchezza nazionale e di risorse naturali da parte dei colossi industriali in tutto il mondo. Significa che questa politica "economica" è violenta e direttamente connessa con l'altro aspetto della globalizzazione, vale a dire la guerra. Qui guerra ed economia non formano più solo un continuum ma diventano sempre più indistinguibili nel loro amalgama. Diventano i due lati della stessa medaglia. Che libero scambio, pirateria e guerra vadano insieme lo constatava anche Goethe nel *Faust II*. Qui però abbiamo a che fare con una forma moderna di pirateria: l'assalto militare high-tech. Difatti, cosa vuol dire oggi guerra: è effettivamente un assalto militare o una cosiddetta "guerra di aggressione" delle potenze occidentali a territori dell'est e del sud ricchi di risorse e importanti da un punto di vista geopolitico. Rosa Luxemburg ha definito tale politica nel seguente modo, come faceva d'abitudine nei confronti delle colonie del XIX secolo: il militarismo è "l'esecutore dell'accumulazione del capitale". La guerra, quindi è una specie di ufficiale giudiziario che effettua un'esecuzione forzata per appropriarsi di tutte le risorse disponibili, ossia le ultime, servendosi della violenza. Il "diritto" a farlo – in modo perverso come diritto dei colossi industriali contro i popoli – viene "stabilito"⁴. Il GATS è un passo sulla via che sostituirà alla legittimazione assente di questa politica, ovvero la legalizzazione di una nuova ingiustizia⁵.

³ Multilateral Agreement on Investment: progetto di accordo negoziato in segreto tra i membri dell'OCSE, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (1948), tra 1995 e 1998 (N.d.T.).

⁴ In tedesco: gesetzt, da das Gesetz: la legge (N.d.T.).

⁵ In tedesco *Un-Recht*: non-diritto (N.d.T.).

“Chiedi a Bechtel a chi fa bene la guerra”, scriveva Bob Herbert nella Herald Tribune in aprile 2003, perché a Bechtel, la multinazionale americana dell’acqua, erano già stati assegnati il Tigri e l’Eufrate in Iraq per la privatizzazione dell’acqua. Nel frattempo, il petrolio iracheno viene trasferito con approvazione dell’ONU alle potenze occupanti USA e Gran Bretagna per finanziare la “ricostruzione” da parte di multinazionali americane. In questo modo l’invasione dell’Iraq non è stato solo un affare dei colossi industriali delle armi e del complesso dell’industria militare, ma esattamente una rapina di petrolio, acqua ed altre risorse dell’Iraq, così come una appropriazione del provvedimento sulla cosiddetta ricostruzione dopo la distruzione. Dopodiché segue l’affermarsi di una politica neoliberista in Iraq, e in futuro quanto più possibile dappertutto in Medio Oriente, cominciando, diciamo, da Siria e Iran, come già si profila. Il tutto ci viene anche venduto come un “atto umanitario” di liberazione di un popolo dal suo tiranno e dalle “armi di annientamento di massa” di quest’ultimo, le quali finora non sono apparse da nessuna parte – al contrario di quelle dei signori della guerra.

Così l’invasione dell’Iraq diventa *un modello per il futuro. Globalizzazione è l’affermarsi violento del neoliberalismo come di una “licenza al saccheggio” e ugualmente di una “licenza ad uccidere”*, e significa: i colossi industriali vogliono tutto, ogni mercato, ogni campo d’investimento, ogni risorsa solo per sé. Questo è il nocciolo della questione della politica economica neoliberista, la quale con modalità sempre più aggressive ci viene data ad intendere con la pretesa di “serietà” e mancanza di alternative. Se poi non c’è nessun campo d’investimento, allora lo si crea in quanto guerra e tramite essa: come guerra con la guerra. Così, secondo l’analisi di Michel Chossudovsky, vediamo per esempio che sia i talebani in Afghanistan che l’UCK⁶ in Kosovo sono stati messi in piedi con il denaro occidentale della droga, vale a dire della CIA e della NATO.

Il neoliberalismo si capovolge nella guerra come diritto del più forte dappertutto nel mondo, sia sul piano di strategia bellica “low-intensity”, quindi a bassa intensità, sia su quello di “high-intensity-war-fare”, dunque ad alta intensità, come si chiama nel linguaggio specifico (comunque “high-intensity l’ho inventato io). Secondo Paul Virilio ai dominatori importa creare una condizione di *“autentica guerra”*, ossia di *guerra permanente al centro della vita di ogni giorno, che bandisca dalla società tutto quello che è civile, comprendendo ciò che è democratico, evoluto, umano, propenso alla vita*, che renda le società per così dire militarizzate, decivilizzate (non-evolute).

Ritengo che la penetrazione capitalistica dell’esistenza estorta con l’economia e la guerra sia una nuova Grande trasformazione – “the great transformation” secondo Karl Polany –, ma secondo Robert Kurz anche un programma omicida e suicida, che alla lunga non è attuabile. Fallirà a lungo termine, già a breve, probabilmente.

A questo proposito trovo molto interessante che la guerra come modello per il futuro del Nuovo ordine mondiale sia contemporaneamente il modello del passato,

⁶ Ushtria Çlirimtare e Kosovës: nome albanese dell’Esercito di liberazione del Kosovo (ELK), in inglese KLA (Kosovo Liberation Army), organizzazione para militare kosovaro-albanese, nella lista ONU delle organizzazioni terroristiche (N.d.T.).

ossia dell'*origine del patriarcato proprio in Iraq circa 5000 anni fa*. Là, infatti, ha avuto allora origine ciò che oggi assolutamente chiamiamo guerra: invasione, occupazione, appropriazione e consumo di risorse a vantaggio di alcuni pochi, così come totale dipendenza della maggioranza. Come se il "Dispotismo orientale" sorto nell'antica Mesopotamia, l'odierno Iraq, 5000 anni fa dopo la conquista, oppure "Modo asiatico di produzione", abbreviato APW [Asiatische Produktionsweise] – come un modo che anch'esso operava con un tipo di economia centrale per amministrare l'acqua – venisse oggi nuovamente ideato, cioè come "Modo americano di produzione". Si potrebbe chiamarlo pure APW, oppure "Dispotismo americano". Così lo sviluppo al suo termine torna al punto di partenza.

Ritengo che la prospettiva a breve termine di questa politica sia determinante per il suo prossimo fallimento. Perché le importa solo dell'utilizzo del capitale di alcuni pochi, i quali hanno paura che il loro denaro "svapori", come dice Marx, se non può essere usato a scopo redditizio. Però non si può esercitare una politica che giovi esclusivamente ad alcuni pochi e reagisca sulla maggioranza soltanto con la violenza. La storia lo ha dimostrato continuamente, mentre l'assoluta priorità dell'utilizzo del capitale mette anche in evidenza che l'economia capitalistica in linea di massima sembra essere arrivata al suo termine, e che il cosiddetto "progresso" di tale sistema era una menzogna, altrimenti non ci sarebbero questi enormi problemi di utilizzo. Perciò, se pensiamo a delle alternative, sono in discussione non solo 500 anni di capitalismo e colonialismo, bensì 5000 anni di patriarcato. Il tempo di questo "ordine" sociale, che si trova nel capitalismo magari alla sua ultima fase, sembra vicino alla fine a causa della globalizzazione che evidenzia l'insormontabile finitezza del globo. I metodi usati funzionano in ultima analisi sempre meno anche per i fruitori, e ancora soltanto coadiuvati da un uso sempre maggiore di violenza. Vanno inoltre a finire in un generale annichilirsi di quello che in definitiva è stato accumulato, quindi nel suo continuo annientamento.

Mentre questo è possibile vederlo, il patriarcato capitalistico come pensiero è già al passato. Si intuisce, e le persone ne rinnegano la fede. La "religione" della nostra civiltà, il suo "credo" è nella violenza. Invece, secondo Gandhi la violenza è sempre una menzogna – la verità è non violenta. Così mi chiedo cosa avrebbe detto Gandhi circa il fatto che nel frattempo anche l'acqua di "mother Ganga", del sacro Gange in India sarà venduta, ossia alla ditta francese Suez. "Killing the Gange" lo chiama Vandana Shiva. Per la gente dell'India ciò significa che a causa del profitto anche la propria madre sarà venduta e assassinata. Questo esempio indica dove siamo veramente, qual è di fatto la questione e cosa perciò dobbiamo fare. Perché ora dobbiamo prendere realmente in considerazione il nostro diritto di resistenza garantito dalla costituzione, riconquistare spazi pubblici.